Redazione —
e Amministrazione:
RUA DIREITA, 26
Telef.: Central, 2-1-9-2
Casella Postale, 1349

La Difesa

ORGANO BISETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: DR. ANTONIO PICCAROLO

...NTI —
..... 20$000
Un numero . $200

Per annunzi, trattasi con l'Amministrazione.

Antonio Piccarolo Prof.
Rua Itapecerica, 10-C (S. Amaro)

Lavoratori, il fascismo ha sciolte le organizzazioni operaie, ha chiuse le Camere del lavoro, ha saccheggiate e distrutte le Cooperativa proletarie, ha bastonato ed ucciso gli operai che non volevano assoggettarsi al giogo. Il fascismo é adunque il vostro piu' feroce nemico e voi avete il dovere di combatterlo ovunque si presenti.

ANNO III | Composto e impresso na "Typogr. Paulista" — Rua Assembléa, 56-58 | SAN PAOLO - Domenica, 17 Ottobre 1926 | ESCE LA DOMENICA E IL GIOVEDI | NUM. 108

Per stabilire bene le responsabilitá

L'assemblea della Lega Lombarda, non cosi' poco numerosa come vorrebbe far credere il Piccolo, ma anzi una delle piu' numerose che siansi viste da anni in qua, alla quasi unanimitá ha riconfermato la deliberazione del Consiglio, di concedere cioé la sala sociale per la festa che si terrá il 23 corr. in favore della Difesa.

Il Comitato del nostro giornale quando ha chiesto la sala della Lega Lombarda non pensava neanche lontanamente di suscitare tanto scalpore. Due anni prima avevamo tenuta una festa simile a questa nei locali stessi dove funzionava il fascio ed i proprietari fascisti avevano intascato l'importo dell'affitto senza che sorgesse la minima protesta. Non potevamo certo pensare che si sarebbe protestato ora contro una societá apolitica, di M. S. che nulla ha da fare né col fascio, né colla Difesa.

LA PRIMA RESPONSABILITA'

Lo confessiamo francamente. Se avessimo sospettato qualche cosa di simile, il nostro Comitato si sarebbe guardato bene dal fare una tale richiesta. Perché noi "antitaliani" — — secondo i nostri avversari — abbiamo scrupolo di portare la discordia in una delle piu' fiorenti e benemerite societá italiane, una societá che si é sempre mostrata cosi' nobilmente italiana.

Abbiamo scelta la sala della Lega Lombarda semplicemente perché piu' vasta, piu' comoda, piu' indipendente di altre. L'abbiamo scelta anche perché sapendo che la Lega Lombarda ha negli affitti della sala uno dei suoi non meno importanti cespiti di entrata, ci parve quasi doveroso dare la preferenza ad un'associazione italiana di si nobili tradizioni quale é la Lega Lombarda.

Non appena peró si seppe di tale notizia, si inizió un'opposizione tale che rese impossibile qualsiasi ritirata, un'opposizione violenta, maligna, irritante, un'opposizione tale che il ritirarsi avrebbe significato non solo rinunciare alla propria dignitá ma riconoscere che ogni libertá era morta e che in seno alla colonia non era piu' permesso muovere un dito senza il permesso dei signori fascisti e dei loro sparafucili.

LE IMPOSIZIONI

Parlando di imposizioni non intendiamo parlare della campagna giornalistica fatta da Trippa.

Tutti conoscono chi é Trippa, questo giornalista prezzolato che difende oggi il fascismo, come ieri difendeva Nitti, Orlando, Giolitti, Salandra, come domani difenderebbe i repubblicani, i socialisti od i bolscevisti se fossero al potere e disponessero dei fondi pubblici; Trippa il cinico, il quale arrivó a dichiarare ripetute volte di essere pronto a vendersi a chi lo paga meglio.

Non é a lui che intendiamo riferirci parlando di imposizioni. Queste vengono molto piu' dall'alto, ed hanno ben altro significato. Intendiamo riferirci alle imposizioni tentate dal Console Generale d'Italia, comm. G. B. Dolfini e dal Conte Egidio Pinotti Gamba, per dire solamente dei maggiori, sui quali quindi grava la maggiore responsabilitá.

IL CONSOLE DOLFINI

Il Console Dolfini, dimenticando di essere Console d'Italia e non di un partito, trasformando in mestiere quella che dovrebbe essere una missione, valendosi dell'autoritá ufficiale di cui é rivestito, chiamó in Consolato il presidente della Lega, signor Pietro Frisciotti e non tralasció sforzo alcuno per indurlo a ritornare sulla deliberazione presa di concedere la sala per una festa in favore della Difesa. Né valse che il Frisciotti gli dimostrasse tutta l'ingiustizia e l'inopportunitá di tale procedere, facendo appello ai regolamenti ed alle tradizioni della societá. Il Console rimase irremovibile e fece balenare minacce di future rappresaglie qualora l'associazione avesse persistito nella sua deliberazione.

IL CONTE GAMBA

Peggio poi quando veniamo al conte Gamba.

Poiché si spiegano benissimo le imposizioni fatte dal console. E' un impiegato. Ed il govérno fascista non scherza cogli impiegati. Ne ha buttato sul lastrico piu' di centomila, per non essersi dichiarati umili servitori del fascismo, sostituendoli con sue creature, anche se queste non presentano i requisiti di capacitá e di moralitá richiesti per la carica.

Si spiega quindi la condotta del Console impiegato dello Stato fascista nella condizione di essere licenziato da un momento all'altro. Non si spiega assolutamente quella del Conte Gamba.

Questo signore noto sino ad un anno fa per le sue opinioni e tendenze antifasciste delle quali — bisogna riconoscergli questa franchezza — non faceva mistero con nessuno, questo signore recatosi un'anno fa in Italia ne ritornó fascista e Conte creato dal governo fascista. Ed in virtu' di questo cambiamento, questo signore il quale aveva nel suo discorso alla Lega Lombarda dichiarato di non misurare i meriti delle persone dalla tessera del partito cui appartengono, si é ritenuto in dovere — dovere di gratitudine — di esercitare egli pure pressioni sull'amministrazione della Lega per indurla a disdirsi, a mancare alla parola data, a negare la sala alla Difes.

Egli pure infatti chiamó a sé il presidente della Lega e pose in azione tutti i suoi mezzi per indurlo a rimangiarsi la parola data, ricorrendo anche alla minaccia di dare le dimissioni da présidente onorario ed al mercantile lenocinio di pagare lui alla Societá l'importo riscosso per l'affitto della sala alla Difesa, quasi che la dignitá di un'associazione che conta migliaia di onesti lavoratori si potesse pagare con poche centinaia di mil reis.

ESEMPIO DI DIGNITA'

Il presidente della Lega, Pietro Frisciotti, in seguito a queste pressioni ed imposizioni portó la questione innanzi al Consiglio sociale il quale all'unanimitá riconfermó la deliberazione presa.

Non contento ancora e d'accordo col Consiglio volle portare la questione innanzi all'Assemblea dei soci la quale dopo ampia discussione nella quale i rappresentanti del fascismo ebbero campo di manifestare i loro civilissimi propositi, cioé di far correre del sangue qualora si fosse perseverato nel proposito, ad unanimitá, meno tre, riconfermó l'operato del presidente e del Consiglio contro tutte le intimidazioni e le minacce venute dal Consolato che pretenderebbe soffocare in colonia ogni sentimento di libertá, di dignitá e di indipendenza, come avviene in Italia sotto il fascismo; contro le pretese di certi signori i quali fingendosi filantropi, umanitari e liberali danno quattro soldi alle istituzioni popolari col gretto proposito di rendersi piu' asservite ed ubbidienti le moltitudini e poterle quindi meglio sfruttare e spennacchiare.

La Lega Lombarda riaffermando cosi' nobilmente la sua dignitá ed indipendenza si é non solo elevata nel concetto del pubblico, ma ha benemeritato da parte di tutte le altre associazioni, alle quali puó essere indicata come nobile esempio di dignitá e di indipendenza.

COSCIENZA FASCISTA

Nonostante tutti gli sforzi fatti i fascisti non erano riusciti a mandare all'Assemblea piu di tre soci. Che cosa sarebbe restato loro da fare dopo simile risultato? inchinarsi al volere della maggioranza e, volendolo, prepararsi alla loro volta alla rivincita nelle forme civili concesse dagli Statuti sociali.

Ma tutto ció non entra nei metodi del fascismo che per sé non riconosce nessuna legge e nessun limite, ma tutto pretende vincere colla violenza. E l'organo piu diretto del fascismo si affretta a cogliere l'occasione per predicare la crociata contro la Lega. Sentite infatti che cosa scriveva il giorno seguente all'Assemblea:

"Gli italiani dovranno abbandonare la societá. Dovranno abbandónare la massimamente coloro che per la loro posizione in seno alla societá — massimamente soci benemeriti ed onorari — per i loro sentimenti di italianitá potrebbero costituire per la... ega lombarda un alibi patriottico.

"I giornali italiani debbono boicottare la... ega lombarda". Le autoritá italiane si rifiuteranno di ricevere i rappresentanti della... ega lombarda, la quale non dovrá in modo alcuno essere ammessa a manifestazioni collettive d'italianitá".

Si tratta di una vera dichiarazione di guerra, guerra di sterminio, guerra all'ultimo sangue. Gli italiani appartenenti alla Lega Lombarda dovranno essere messi al bando da ogni manifestazione d'italianitá, anche quelli — e non sono pochi—che sono corsi a difendere la patria colla loro vita, mentre molti altri che oggi fanno pompa del littorio si sono nascosti od hanno ritenuto di servire abbastanza la patria dandole un pugno di monete; a questi italiani non si dovrá concedere quartiere, contro di loro guerra all'ultimo sangue.

Che importa se la colonia sará gettata in braccio alle piu' feroci discordie, se l'odio sará seminato fra amici, fra parenti, fra fratelli, fra padre e figlio? Il fascismo vive di questo. Altre colonie giá hanno sperimentato e stanno sperimentando l'odio fascista. A New York pochi giorni fa alcuni fascisti lanciavano una bomba in mezzo ad italiani riuniti in un comizio antifascista.

A questo vogliono portare anche la colonia italiana di S. Paulo.

LE VIE SUBDOLE

Questa la voce prima, piu' spontanea e sincera del fascismo. Guerra di sterminio.

Altri peró hanno compreso subito i tristi frutti che avrebbe dato simile metodo, non giá pei mali che avrebbe seminato, ma per gli effetti controproducenti che avrebbe recato. Ed hanno ritenuto piu vantaggioso ricorrere alle arti subdole, gesuitiche.

Si parla infatti di una protesta collettiva, per la quale si vanno raccogliendo firme, contro la deliberazione dell'Assemblea di domenica, scorsa, della quale si sarebbe fatto capo ed esponente il signor Giuseppe Cenamo.

Ora a parte che il signor Cenamo, avversario e concorrente dell'attuale presidente, é il meno indicato per capeggiare una simile protesta, poiché se cosi' fosse non si saprebbe piu' distinguere se la lotta é basata su una questione politica o semplicemente sopra questioni di interna amministrazione, a parte ció la pretesa protesta non avrá valore alcuno pel modo come é fatta.

In una societá dove gli interessi sociali sono trattati nelle pubbliche assemblee dove tutti i soci hanno diritto di esporre liberamente il loro pensiero e votare come credono, in una simile societá é assurdo ed anche peggio ricorrere a manifestazioni extra sociali. Sarebbe comodo se si potessero prendere i soci uno ad uno e colla corruzione o colla violenza obbligarli a dire e fare ció che in seno alla societá certo non direbbero, né farebbero.

No. Questa trovata di Loiola non potrá mai essere presa in considerazione da una associazione che si rispetta.

Provochino i fascisti una nuova assemblea e facciano trionfare i loro principii.

Anzi, perché non provocano una manifestazione in seno alla colonia, una votazione fra tutti gli italiani qui residenti?

Noi li sfidiamo a farlo.

LA VERITA' VERA

La veritá vera é ben altra. I fascisti non affronteranno mai una libera manifestazione della volontá popolare, come non l'affrontano in Italia, ben sapendo che la stragrande maggioranza é loro contraria e che possono contare esclusivamente sul manganello.

In Italia questo possono farlo. Qui non potendo fare lo stesso, non potendo imporsi col manganello, col revolver, col pugnale, ricorrono ad altre armi. Si servono delle autoritá consolari e diplomatiche servilmente prone ai voleri del fascismo e dei ricchi ambiziosi che nel fascismo trovano la difesa del proprio marsupio e la soddisfazione delle proprie ambizioni.

Gli italiani all'estero in tal modo, le loro associazioni, le loro istituzioni dovrebbero essere mancipie di coloro che, dimenticando il proprio dovere, si sono posti a servizio del fascismo, dovrebbero rinunciare alla propria libertá, alla propria indipendenza, alla propria dignitá per un miserabile sacchetto di monete, prezzo del tradimento e della vergogna!

Era tempo che questa maschera fosse strappata dal viso di certi protettori e pretesi umanitari, era tempo che questa abbiezione finisse e che le nostre associazioni riprendessero la loro nobile tradizione di indipendenza e di fierezza.

La Lega Lombarda memore delle sue glorie passate, cosciente della responsabilitá che porta nel suo stesso nome, di libertá e di fierezza popolare contro ogni tirannia, rifacendosi al motto che brilló sulle insegne delle cittá lombarde: DEPRIMIT E. LATOS, LEVAT STRATOS, la Lega Lombarda ha dato il nobile esempio.

Gloria alla forte associazione.

IL COMITATO DELLA DIFESA
IL COMITATO DELL'UNIONE DEMOCRATICA
IL COMITATO DELLA FESTA "PRO DIFESA".

Causa un'indisposizione del nostro direttore, indisposizione che pur troppo perdura, questo numero esce con due giorni di ritardo, del che chiediamo venia ai lettori.

LA LETTERA DEL CONTE GAMBA

Un socio della Lega Lombarda ci invia, con preghiera di pubblicazione, la lettera che segue:

Sig. Direttore de "La Difesa"

Come vecchio socio della Lega Lombarda e come italiano mi sento in diritto di fare alcune osservazioni alla lettera del Conte Gamba, nella speranza che lei voglia accoglierle nel valoroso giornale che lei dirige.

Il Conte Gamba, come tutti i neofiti, si lascia trasportare da certi eccessi fascisti che fanno assai meravigliare quanti considerano le cose sotto un punto di vista sereno ed imparziale, uscendo anche dal campo della veritá.

Poiché non corrisponde assolutamente a veritá l'affermazione che la concessione della sala per una festa in favore della Difesa abbia provocata "la riprovazione unanime da parte di tutta la Colonia".

Ma che cosa intende il signor Conte per Colonia? Quella ristretta conserteria appiccicata a tutti i governi per la speranza di ottenere onorificenze e gingilli? Se cosi' la intende ha perfettamente ragione.

Ma la colonia é qualche cosa di ben piu' grande ed importante. La colonia é la grande massa di tutti gli italiani qui residenti, le centinaia di migliaia di onesti lavoratori che onorano modestamente la patria senza far la caccia a croci, commende o ridicoli titoli araldici, ricordi di un passato di barbarie e di colpe.

Ebbene, il signor Conte si inganna a questo rispetto, puó starne certo. Questa colonia nella sua grande maggioranza é contro il fascismo ed approva pienamente la condotta della Difesa che coraggiosamente smaschera le male arti ed i delitti di un governo usurpatore e violento che dopo avere tolto all'Italia le sue libertá ed i suoi diritti la tiene sotto

alla piu' feroce e piu' crudele delle tirannidi.

E quest'azione della Difesa, lo creda il signor Conte neo fascista, non é antitalianitá; anzi é la sola italianitá oggi possibile, perché é la sola che possa sottrarla ai criminosi usurpatori che l'hanno asservita, la sola che possa darle il suo decoro e la sua indipendenza.

Il signor Conte si é lasciato ingannare confondendo l'opinione pubblica con la voce di un individuo prezzolato pronto a difendere le nequizie di chi meglio lo paga. Dov'é andato il signor Conte a sondare l'opinione pubblica? Si é forse questa manifestata a lui in segreto, come una qualsiasi Ninfa Egeria?

Pubblicamente non si é manifestato contrario alla concessione se non il signor Trippa con campagna velenosa di malignitá e di insinuazione ed il signor Conte si é fatto rimorchiare dalla campagna trippesca.

Non si é accorto il signor Conte come zoppichi maledettamente il suo ragionamento, quando non volendo — dice — entrare in merito al fatto se l'affitto del salone costituisce o no un atto politico, ritiene che il CASO SPECIFICO si rivestiva di eccezionali condizioni...

Ma dunque é proprio col caso specifico che se la prende il signor Conte. Secondo lui la sala puó essere affittata a tutti, italiani e non italiani, anche a bolscevisti russi che non é molto sono andati nella sala della Lega a fare propaganda comunista ed anarchica dicendo corna di tutti i governi e di tutti i re, a tutti meno che alla Difesa che rispecchia le idee da lui pubblicamente professate sino ad un anno fa, sino al viaggio che gli ha fruttata la contea.

Non sembra che la memoria — stavo per dire la coerenza — sia il forte del signor Conte. Poiché se cosi' non fosse come avrebbe potuto, egli che nel suo discorso alla Lega in occasione della collocazione della prima pietra tanto esaltó la dignitá del lavoro, venire ad offrire di pagare l'importo dell'affitto della sala, se il consigilo fosse venuto meno alla parola data ed avesse restituito la caparra ricevuta? Ma il signor Conte non sa proprio elevarsi al di sopra della coscienza mercantile e crede che trenta denari possano pagare la parola e la dignitá di uomini onorati e liberi? Ed ha avuto il coraggio di riconfermare pubblicamente una proposta che avrebbe dovuto vergognarsi di fare in segreto?

Oh lo creda il signor Conte, esistono ancora coscienze che a comprarle non bastano tutti i milioni di cui é possessore.

I trenta denari li conservi e li passi a chi domani prenderá le sue difese, come prenderebbe quelle di Meneghetti se lo pagasse bene.

Comprendo la gratitudine e gli obblighi che legano il signor Conte al governo fascista. Parigi vale bene una messa, diceva Enrico IV. L'occasione peró per dimostrare tale gratitudine é stata male scelta. E' stata male scelta perché ha messo il Conte Gamba sostenitore del fascismo contro il comm. Gamba antifascista che si dichiarava pronto a restituire la commenda ad un governo fascista, che non poteva stimare.

Forse il gesto gli frutterá un nuovo titolo nobiliare, il marchesato o che so io d'altro. Il fascismo ha oramai cosi' deprezzato i titoli nobiliari facendone strumento di lenocinio e di corruzione che non é lontano il giorno in cui un individuo serio e rispettato si vergognerá di portarli.

Ad ogni modo anche tutti i titoli della vecchia araldica non valgono quella semplice e spontanea stima ed ammirazione che il popolo solo puó dare ed alla quale il Conte Gamba ha rinunciato per aggiogarsi al carro dei criminosi che hanno assassinata la nostra bella e cara Italia togliendole la libertá ed il diritto, riducendola in potere di violenti, di sfruttatori, di dilapidatori, di assassini che disonorano il nome italiano e lo rendono disprezzato innanzi al mondo.

Questo sentivo il dovere di ricordare al signor Conte Gamba come uno dei piu' vecchi e fedeli soci della Lega Lombarda, e le saró grato, signor direttore, se lei vorrá fare posto a queste mie povere parole nelle colonne della Difesa.

Distintamente salutandola mi creda sua dev.mo ammiratore

L. O.

Socio della Lega Lombarda

La situazione italiana

Per la realtá dell'azione

Io ho forse sfondato una porta aperta insistendo nel dimostrare la necessitá di una organizzazione antifascista, che sia qualche cosa di analogo a quello che fu durante il Risorgimento italiano il Partito d'Azione.

Tutti gli antifascisti concordano in questa necessitá. Se non che i pin' si contentano di riconoscerla senza voler far nulla per realizzarla. Ma anche all'infuori di questa razza di invertebrati, che non si sa a qual titolo si dichiarino antifascisti e di cui bisogna imparare a non tener nessun calcolo; tra gli antifascisti di buona volontá e attivi, i pareri non sono concordi, quando si tratta di concretare l'organizzazione riconosciuta necessaria.

— Facciamo un'unione dei partiti antifascisti — dicono parecchi.

— Si formi il "fronte unico" degli operai e dei contadini — gridano i comunisti.

— I partiti tradizionali non rispondono alle necessitá attuali della lotta e l'unione di classe, a parte ogni discussione in merito, non contiene tutta la realtá d'una situazione che non interessa soltanto gli operai e i contadini — ribattono alcuni spiriti piu' liberi, che concludono — come il nostro Luigi Campolonghi — nel riporre la loro fiducia nelle iniziative delle E'LITES.

Una quarta corrente conciliativa ed intermedia é quella che ha avuto successo al Congresso di Lione dei repubblicani italiani all'estero. Questa corrente, in sostanza, propugna una concentrazione di uomini che concordino sul programma della Costituente: uomini, quindi, della democrazia repubblicana e socialista, ma agenti a titolo individuale, all'infuori dei partiti ai quali possono o no appartenere.

Per conto mio non ho bisogno di dire che sono d'accordo con Campolonghi, pur accettando — in linea pratica — l'idea formulata al Congresso di Lione, come l'accetta il Campolonghi stesso. Del resto mi sembra chiaro che quando si parla di E'LITES non si possono a priori escluderne gli uomini appartenenti oggi ai partiti antifascisti. Si puó anzi convenire senz'altro che il militare oggi a uno di cotesti partiti é titolo sufficiente per venir considerato, almeno dal punto di vista del carattere, come uomo di E'LITE, perché il fascismo ha operato una tale crivellatura da mondare i partiti di tutti i cascami.

Ma se questo é vero dal punto di vista del carattere, non é altrettanto vero, invece, dal punto di vista dell'INTELLIGENZA DEI FATTI E DELL'AZIONE.

Mi s'intenda bene, poiché non ho la piu' piccola intenzione di offendere chicchessia: quando parlo di intelligenza dei fatti e dell'azione, io non voglio mettere in forse la capacitá mentale di coloro ai quali mi riferisco. Uno puó essere benissimo un grande artista, uno scienziato insigne, un filosofo profondissimo, e mancare completamente di quella speciale intelligenza, della quale viceversa puó essere dotato particolarmente taluno sotto ogni altro aspetto mediocre.

Ora, il programma dalle sagome rigide, la formula, il dogma — infine, tutto quello che costituisce il tessuto connettivo dei partiti o il nutrimento spirituale degli uomini che vi appartengono — esercita un'influenza negativa sullo sviluppo della specifica intelligenza dei fatti e dell'azione, che si dimostra negli uomini di partito insufficiente ogni volta che i fatti escono fuori del quadro previsto dalla teoria, e l'azione presenta quindi esigenze che non sono normali

Nessuno se ne avrá a male, spero, se constato obbiettivamente che i partiti italiani e i loro capi hanno fatto tutti un po' la figura di quei vecchi marescialli degli eserciti alleati contro la prima Repubblica francese che si facevano battere dai giovani generali sanculotti, perché restavano fitti nella tradizione scolastica militare che li rendeva incapaci di comprendere la nuova tattica rivoluzionaria.

Il fascismo ha vinto particolarmente per questa incomprensione; e il peggio si é che se non ci liberiamo di essa continuerá a vincere anche in avvenire.

Bisogna dunque che gli uomini i quali vogliono vivere nella realtá dell'azione antifascista si liberino anzi tutto, non giá della tessera del partito, ma di quella particolare mentalitá che ogni partito finisce coll'imporre ai suoi aderenti, per cui le necessitá obiettive dell'azione restano sempre subordinate ai dogmatismi teorici e tattici, alle pregiudiziali, ai pregiudizi, e perfino alle fobie e ai rancori di un passato ormai lontanissimo nella prospettiva storica, anche se vicino in ordine di tempo.

Non si tratta di abbandonare i principii; si tratta di non metterseli fra i piedi come pastoie, invece di tenerli dentro come forza animatrice.

Non é qui la sede opportuna per discutere, neanche sommariamente la forma di un'organizzazione antifascista che possa rispondere alle necessitá contingenti della lotta contro un nemico mobilissimo e spregiudicato qual'é il fascismo. E del resto la forma non ha valore se non é la manifestazione di una sostanza adeguata.

Non ricordo chi abbia detto, al tempo del Risorgimento, che per fare l'Italia bisognava disfare le Sette. Io non dico che per ricuperare la nostra libertá occorra disfare i partiti; ma certo occorre che coloro i quali non vogliono sacrificare la realtá dell'azione ai pregiudizii partigiani, cessino di considerare la tessera come una stecconata che li separa dai reprobi che non la posseggono, e la fedeltá ai principii come una dogmatica intransigenza che fa considerare eretici da tener lontano, quanti non concordano su tutti i punti, anche secondari, del programma, mentre c'é da combattere per la comune libertá.

ALCESTE DE AMBRIS

DR. BERTHO A. CONDÉ
AVOGADO
Praça da Sé, 43 - (2.o andar)
Telephone Central, 6399
S. PAULO

LA VERITA' SU MUSSOLINI

A cura dell'Unione Democratica Italiana é uscito il volumetto dovuto alla persona di Massimo Rocca (Libero Tancredi) uno dei piu' profondi conoscitori di Mussolini del quale fu compagno di lotte per tanti anni, dal titolo:

La veritá su Mussolini.

In questo lavoro del massimo interesse l'opera nefasta, egoista, traditrice del duce é messa a nudo sulla base di fatti e documenti personali.

Ogni antifascista quindi deve leggerla e farla leggere a quanti piu' gli é possibile

Il volumetto trovasi in vendita presso la nostra amministrazione al prezzo di 300 réis la copia, 2$500 per 10 copie e 25$000 per cento.

Nessun individuo che ami conoscere la veritá intorno all'uomo che oggi tiranneggia l'Italia puó fare a meno di leggere il volumetto di Massimo Rocca:

LA VERITA' SU MUSSOLINI

ECHI E COMMENTI

IN REGIME ASSOLUTO.

ROMA, 9. — Per il nuovo Statuto il Duce é il supremo gerarca.

Le successive gerarchie sono rappresentate dal Segretario Generale, dai Segretari Federali e dai Segretari politici.

D'ora in avanti sará il Duce che provvederá direttamente alla nomina del Segretario Generale.

Questi alla sua volta nominerá i Segretari Federali che sceglieranno nell'ambito delle rispettive Provincie sette coadiutori ad uno dei quali sará affidata la gestione amministrativa della Segreteria Federale.

La nomina dei sette coadiutori, come quella dei Segretari politici alla quale provvederá di sua iniziativa il Segretario Generale, é condizionata alla ratifica del Segretario Generale del Partito.

Questo l'ideale di governo fascista: ridurre il paese ad uno stato assoluto in cui la volontá di uno prevalga sulla volontá di tutti, ritornare alla pin' oscura barbarie medioevale. Come nel fascismo, cosi' Mussolini pretende fare nello Stato: riunire in sé tutti i poteri. Ora avendo preso anche il comando della Milizia della mala vita. Mussolini é padrone di tutte le forze armate del paese.

Non é peró padrone di tutte le coscienze.

LA SORTE DI DUMINI

ROMA, 9 — Il processo instaurato contro Alessandro Dumini per oltraggio in pubblico al Capo del Governo, é terminato con una condanna a 13 mesi di prigione.

Durante il dibattimento il Dumini ha cercato di difendersi allegando che egli era vittima di un equivoco, poiché le ingiurie rivolte in pubblico al "presidente", non erano dirette al "presidente" del Consiglio, on. Mussolini, ma al "presidente degli Arditi, Volpi, implicato con lui, Dumini, nel delitto Matteotti.

Questo famigerato brigante, capo della ceka fascista ed esecutore dei pin' terribili delitti ordinati dal duce, che per avere ucciso freddamente, premeditatamente l'on. Matteotti é stato condannato a pochi mesi di carcere preventivo, per avere sparlato del duce si é buscati 13 mesi di carcere.

Dunque é meno grave in Italia assassinare un individuo che dare dell'usurpatore e del traditore a Mussolini.

La causa vera della condanna non sta nelle ingiurie indirizzate al duce.

Dumini in libertá, ora che, seguendo la tendenza farinacciana, si é schierato contro il duce, é un grave pericolo per Mussolini. Egli é conoscitore di troppi numerosi segreti, egli é stato esecutore di troppi e troppo gravi delitti ordinatigli direttamente dal duce, perché potesse restare a lungo libero. La sorte di Dumini era segnata dal giorno in cui manifestó le sue preferenze per Farinacci.

I tredici mesi di condanna hanno un semplice valore simbolico. La condanna di Dumini é perpetua. Dumini all'estero vorrebbe dire il fascismo soffocato dallo scandalo.

L'OSSERVATORE PROTESTA

ROMA, 12. — "L'Osservatore Romano" riferendosi al giornale che paragonó l'entusiasmo dei cittadini di Perugia a quello delle moltitudini della Palestina per Cristo, deplora tale comparazione del Redentore con un uomo, per quanto dotato di eccezionali qualitá.

Il giornale termina dicendo che l'on. Mussolini sará certamente il primo a condannare adulazioni alla sua persona cosi' iperboliche ed inopportune.

Mussolini non condanna nulla. Mussolini cerca gli elogi, li comanda, li paga e se li gode.

Abbiamo giá visto altri giornali farlo qualche cosa di piu' di Cristo.

E l'"Osservatore" spera ora che il vanesio voglia riprovare chi lo paragona a Cristo!

CRIMINALITA' FASCISTA

NEW YORK, 12 SETTEMBRE.

L'infamia perpetrata ieri sera a New York é un'altra indicazione dei sistemi fascisti che vogliono trapiantarsi tra noi. I fascisti alle feconde battaglie del pensiero sostituiscono la bomba, il pugnale e l'aggressione proditoria. Dove vogliono arrivare?

Sabato sera, il fascismo ha dato una nuova prova delle sue tendenze, dei suoi programmi, dei suoi mezzi di lotta: degni del partito di cui fanno parte, degni del loro capo che la ragione politica ha affidato alla mano prezzolata del sicario.

Indetto dal Comitato Cittadino dell'Alleanza Antifascista in Harlem, all'angolo della 116.a strada si svolgeva un Comizio, da diversi giorni preannunziato e col regolare permesso della Polizia. Da un'automobile si lancia una bomba contro cittadini comizianti legalmente: la bomba esplode nelle mani degli assassini che pagano con la morte la tentata violazione della libertá e del diritto altrui: pagano il fio dell'attentato vile e proditorio che volevano commettere senza nemmeno potere eccepire a loro attenuante le ragioni politiche ed idealogiche che armarono la mano di Ermete Giovannini.

E' giustizia!

Ma dove si andrá a finire di questo passo? Vogliono turbare la nostra pace, la nostra tranquillitá e quella del paese che li ospita? Non sono capaci di rinsavire o di servirsi di armi civili per una lotta civile, per una guerra di principii, la quale ha all'apice di tutte le idealitá la liberazione del popolo italiano?

I fascisti sanno di avere di fronte a loro uomini decisi votati alla guerra contró il fascismo e pronti a non darsi riposo fino a tanto che la tirannide non sará rovesciata in Italia. Questi uomini combattono nei comizi, lottano con la parola e con gli scritti, muovono guerra al nemico servendosi delle armi che la civiltá ha concesso ai liberi. Non sono i fascisti capaci di fare altrettanto? Solo il delitto e la violenza é l'arma che sono capaci di usare? Non sanno comprendere che tutta l'iniquitá che é possibile in patria con la protezione e la complicitá del duce all'estero puó avere conseguenze incalcolabili.

E' ora di finirla. Si comprenda che a New York non possono essere trapiantati i metodi di Roma. Non volerlo comprendere significa volere provocare, volere mettersi fuori legge. Vogliono i fascisti giungere a tanto?

UNIONE DEMOCRATICA

SEZIONE PAULISTANA

Si invitano tutti i soci a voler intervenire alla assemblea generale che avrá luogo Sabato 16 corrente, alle ore 8 di sera nei locali de "La Difesa" — Rua Direita N.o 26 per trattare il seguente.

ORDINE DEL GIORNO

1.o Lettura del verbale della seduta precedente;
2.o Modificazioni allo Statuto Sociale;
3.o Comunicazioni del Comitato Esecutivo;
4.o Varie.

Per il Comitato
AMBROGIO CHIODI

STELLONCINI BISETTIMANALI

Pensa e ripensa, studia e ristudia sono finalmente arrivato a comprendere perché Trippa difende con tanto accanimento Mussolini. Tra i due esiste un'affinitá tale che, difendendo Mussolini, Trippa deve pensare quasi di difendere se stesso.

Caratteristica comune infatti di questi due soggetti é quella di tradire, tradire tutti coloro coi quali hanno rapporti, dai quali hanno ricevuto benefici.

* * *

La vita di Mussolini é tutta un tradimento.

Tradisce il partito al quale ha appartenuto e che lo ha tolto dal fango, tradisce quel socialismo che per tanti anni ha proclamato come unico depositario di verità e ne diventa il piu' acerrimo nemico e persecutore.

Tradisce quegli amici che lo hanno accolto fraternamente quando egli si trovava nella necessitá, che lo hanno sfamato o spidocchiato e diventa il loro denigratore e persecutore, tentando persino di far ammazzare quel Serrati che lo aveva accolto per mesi e mesi in casa sua.

Tradisce il giornale che gli é stato affidato da un partito e, dopo essersene servito pei suoi fini, dopo averlo sfruttato un bel giorno la pianta e gli si schiera contro.

Tradisce i suoi compagni piu' intimi e piu' fedeli, tutti sacrificandoli sull'altare del proprio incommensurabile egoismo. Tradisce e sacrifica Rossi, Bazzi, Fasciolo, Massimo Rocca, Oviglio, Farinacci e mille altri quando non servono piu' alle sue mire egoistiche.

Tradisce...

E chi non ha tradito questo versipelle passato in pochi anni attraverso a tutti i colori dell'iride? E quanti ancora non tradirá?

Intanto si prepara a tradire quelle classi conservatrici e capitalistiche sulle spalle delle quali é salito per afferrare il potere e quella monarchia che ha irremissibilmente compromesso e che trascinerá con sé nel baratro finale.

* * *

La vita di Trippa é tutto un tradimento.

Tradisce, ancora studente, colui che lo aveva beneficato facendogli avere sussidi per continuare i suoi studi liceali, lo tradisce ed il giorno in cui lo vede caduto sotto un cumulo di accuse diffamanti, fra l'altre di aver sperperato il denaro e di aver fatto figurare in bilancio sussidi fittizii, fra essi quello dato a Trippa, egli che con una parola avrebbe potuto salvare il suo benefattore, tace e permette che sia sacrificata una mentalitá come quella di Nunzio Nasi.

Tradisce vicendevolmente Rotellini, Piccarolo, Poci. Prima redattore del "Fanfulla" invei contro Piccarolo. In seguito redattore del "Secolo" invei contro Rotellini servendosi degli indirizzi del "Secolo" per lanciare il suo "Pasquino". Poscia pagato lautamente da Rotellini ritorna in pace col "Fanfulla" e volta le sue punte velènose contro Piccarolo ed il "Secolo". Finché preparandosi ad un nuovo tradimento, Poci che era diventato comproprietario del "Fanfulla", gli pesta il muso con una pietra.

Tradisce il defunto cav. Schiffini al quale aveva spillati denari per anni ed anni con promesse che egli sapeva di non poter mantenere e si volta contra di lui con ogni sorta di ingiurie e malignitá perseguitandolo sino alla morte, pel solo motivo che ad un certo punto avendo aperti gli occhi e scoperte le arti di cui era vittima, non volle piu' slacciargli i cordoni della borsa.

Tradisce rua José Bonifacio che con credulitá imperdonabile lo aveva accolto nel proprio seno e gli aveva impiantato il giornale del qual si serve ora per combattere e diffamare quegli stessi che ieri sono stati suoi benefattori e gli hanno dati i denari per fondare il giornale.

Tradisce l'ing. Pucci, tradisce Matarazzo, tradisce De Vivo ai quali pure ha spillato in altri tempi dei bei denari, semplicemente perché oggi i Crespi, i Ciamba lo pagano meglio. Pronto peró a tradire questi ultimi e ad inveire contro di loro se domani non soddisferanno tutte le sue voglie o troverá altri che meglio gli riempiano le bramose zanne.

* * *

Dopo questo confronto che é una vera rivelazione quale meraviglia se Trippa difende Mussolini con tanto accanimento? Difende Mussolini perché difende sé stesso, perché Mussolini é il Trippa d'Italia e Trippa é il Mussolini della Colonia, perché sa come anche dopo morte saranno indissolubilmente uniti nel "triste buco" nel quale padre Dante rinchiude i traditori.

* * *

Dice un telegramma che Mussolini si é recato al paese natio e che quivi ha passato due giorni fra i contadini lavorando con loro.

Se fosse vero sarebbe la prima volta che fa una cosa buona in sua vita.

Il male si é che non si tratta che di "cabotinismo".

* * *

Per la terza volta Mussolini é stato schiaffeggiato dai suoi correi traditi. La prima volta fu Finzi, la seconda Farinacci ed ora é Dumini, l'esecutore dei truci ordini mussoliniani.

Trippa ha ricevuto il telegramma, ma si é guardato bene dal pubblicarlo. "Io faccio la cernita dei telegrammi che giungono e pubblico soltanto quelli che non sono contrari al fascismo" confessa candidamente in "Forbici e lancette" di ieri. Quelli che possono danneggiare il fascismo li butto nel cestino.

Cosi' i lettori del "Piccolo" sono bene serviti. Sanno soltanto quello che Trippa vuol fare loro sapere ed in tal modo sono fascistizzati e "bobificati" che é un piacere.

ASTEROIDE.

IL GOVERNO FASCISTA PERSECUTORE DEGLI ITALIANI

E lo chiamano governo nazionale!

Ma tutto possono chiamarlo meno che italiano. Governo del terrore, governo della violenza, governo della vendetta, governo della paura, governo persecutore degli italiani che non sono umili servitori.

E che persecuzione. In Italia gli avversari sono bastonati, massacrati, privati della cittadinanza e dei beni. All'estero per mezzo dei rappresentanti legali ed... illegali si cerca di affamarli, di toglier loro il lavoro, usando anche la violenza dove é possibile. A Buenos Aires un fascista che fa parte del Consolato, il signor tenente Censi, ha invaso gli uffici dell'Italia del Popolo, come un teppista qualunque, ed alzate le mani sul direttore del giornale. A New York sono arrivati a fare uso delle bombe contro inermi comizianti. Un esempio della ferocia e malvagitá fascista lo abbiamo ora in S. Paulo.

Come abbiamo annunziato, l'avv. conte Francesco Frola erasi impegnato a venire in S. Paulo a dirigere questo giornale.

L'avv. Frola, figlio del Conte Secondo, Frola Senatore del Regno, ex Sindaco di Torino, appartenente quindi ad una delle piu' distinte e ricche famiglie piemontesi, ha sin da giovane abbracciate le dottrine socialiste e da oltre vent'anni (ne conta ora 38) appartiene alla parte piu' moderata del socialismo, a quel socialismo unitario che é capitanato da Filippo Turati. Come tale egli giá fu eletto deputato per Torino durante la presente legislatura.

Quando venne il fascismo egli naturalmente si schieró a fianco dei suoi amici e compagni di lotta contro la criminalitá trionfante e fu quindi uno dei presi di mira, dei perseguitati dalle camicie nere, tanto che fu obbligato, per sottrarsi agli agguati fascisti, a riparare in Francia, dove ultimamente era condirettore del CORRIERE DEGLI ITALIANI.

Mentre si trovava in viaggio per venire da Marsiglia al Brasile, in modo che lo seppe solo al suo arrivo in Santos, fu colpito dall'infame ed antigiuridica disposizione fascista che lo privava della cittadinanza e gli sequestrava i beni di sua proprietá in Italia, beni che alla morte del padre assommeranno a una ventina di milioni di lire.

La vendetta é giá feroce e tale che mostra tutta la malvagitá degli uomini al potere. Ma non é peró ancora sufficiente per queste iene in veste umana, che non si danno per soddisfatte finché la loro vittima non é caduta al suolo sgozzata.

Non bastava aver tolta la cittadinanza all'on. Frola ed averlo privato dei beni. Bisognava metterlo al bando dalla societá umana, bisognava impedirgli di vivere in qualsiasi paese egli si fosse recato, ed almeno rendergli la vita difficile.

Invitato ad assumere la direzione di questo foglio, l'on. Frola accettava con una lettera nobilissima questo che considerava come un posto di battaglia. E partiva da Marsiglia col vapore Ipanema.

La notizia di questa partenza suscitó un terrore indicibile nell'animo di chi sentendosi carico di delitti trema innanzi a qualsiasi possibilitá che essi vengono manifestati. Mussolini che ha messo la museruola alla stampa ed all'opinione pubblica in Italia freme e smania ogni volta che vede la possibilitá che i suoi delitti vengano resi pubblici dandone prove e pretende soffocare queste libere voci anche all'estero.

L'on. Frola in Brasile significava la prova vivente delle violenze, delle stragi, dei delitti commessi da Mussolini e dal fascismo. Occorreva quindi impedire la sua venuta. E per riuscire a ció Mussolini ricorse anche ad una volgare bugia come farebbe una fommina qualunque del mercato ed ingannó o tentó ingannare nientemeno che il governo del Brasile chiedendogli telegraficamente di impedire lo sbarco dell'on. Frola perché aveva conti da aggiustare colla giustizia italiana.

Ora, questa é una spudorata menzogna perché l'on. Frola non ha mai avuto nulla da vedere colla giustizia, non subi' mai nessuna condanna, non fu mai processato. E' una spudorata menzogna intesa solo a colpire un italiano colpevole esclusivamente di amare l'Italia e di volerne la libertá, un italiano che per la salvezza del suo paese tutto sacrificó, la sua posizione, le sue ricchezze, la sua famiglia, la sua pace affrontando le tenebre dell'ignoto.

La malvagitá mussoliniana appare poi piu' completa da un altro fatto. Durante il viaggio l'illegale e barbaro decreto del governo fascista ha tolto all'on. Frola la cittadinanza italiana, di modo che egli non ha piu' — secondo questo decreto — nessun vincolo col governo italiano il quale, oltre alla cittadinanza, gli ha tolto anche i beni.

Ma che cosa vuole ancora il governo fascista dall'on. Frola? Se col toglierli la cittadinanza ha tolto all'on. Frola ogni diritto non solo, ma ogni facoltá di rivolgersi al governo fascista, perché vuole mantenere per se la facoltá, il diritto di perseguitare chi non é piu' cittadino italiano? In nome di quale principio giuridico o morale il governo fascista avanza queste pretese? In nome della forza, in nome della violenza, della prepotenza? Ma pretende adunque il fascismo di imporre a tutto il mondo i sistemi tirannici che ha imposto all'Italia?

Ecco la questione.

Colla Francia, coll'Inghilterra, cogli Stati Uniti del Nord America non c'é riuscito. Colla Francia specialmente, dove esiste il maggior numero di fuorusciti vittime del fascismo, contro le quali il governo fascista ha mostrato il maggior accanimento, colla Francia ha fatto un solennissimo fiasco. Invece di sopprimere i giornali antifascisti ed espellere coloro che sono contrari al governo fascista il governo liberale e democratico di Francia ha proibito ai fascisti di ostentare all'occhiello quella provocante e stupida cimice che é simbolo di prepotenza e di delitto.

Per rifarsi dei fiaschi raccolti in Francia, in Inghilterra, nell'America del Nord il signor Mussolini ora si rivolge al Brasile e mediante una volgarissima bugia pretende ingannare il governo brasiliano e spingerle a compiere un atto contrario a quel diritto di ospitalitá che é concessa da tutti i paesi civili ai perseguitati politici, un atto che umilierebbe questo glorioso paese ospitale innanzi al mondo.

Cadrá il governo brasiliano in queta trappola tesagli dal fascismo? Si presterá a dare sfogo alle bieche ire del feroce tiranno che gavazza sulle lacrime italiane?

Non lo crediamo.

Per parte nostra facciamo tutto il possibile per evitarlo, non tralasciando nessuno dei mezzi legali a nostra disposizione per evitarlo. Abbiamo perció incaricato due illustri avvocati di Rio di esperire tutte le pratiche necessarie a sventare le menzogne e le nequizie del governo fascista e ad ottenere giustizia. Ed abbiamo piena fiducia nella riuscita.

Rimarrá peró sempre, ad ogni modo, la prova della falsitá, della malvagitá, della paura di colui che spera di nascondere i proprii delitti sotto la pressione della violenza.

IL GOVERNO FASCISTA PERSEGUITA GLI ITALIANI

Il caso é unico. Nessun precedente é registrato dello sbarco negli Stati Uniti di uno straniero accusato di omicidio dal governo del quale é soggetto.

Nello scorso giugno, é giunto nel porto di New York un ex ufficiale dell'esercito italiano, il capitano Angelo Di Carlo.

Mentre si preparava per lo sbarco, Di Carlo fu sorpreso nel sentirsi dire dai reporters e dagli ufficiali del piroscafo ch'egli non sarebbe ammesso allo sbarco perché é ricercato dal governo italiano in seguito ad un'accusa di omicidio.

Di Carlo, secondo il governo italiano, é responsabile dell'uccisione di certo Francesco Bosco.

Egli protestó contro l'accusa che gli si muoveva; promise di dimostrare ch'egli non é un assassino; giuró che doveva trattarsi di un disgraziato caso di omonimia.

Il Consolato del re d'Italia insistette presso le autoritá americane nell'accusare l'ex ufficiale, il quale fu per questo trattenuto in Ellis Island.

Di Carlo continuó a negare, ma il Consolato italiano, si fece venire delle fotografie dall'Italia per mezzo delle quali fu dimostrato che non si trattava di un errore di persona, ma che il ricercato era proprio lui.

Pareva che il Di Carlo non potesse essere piu' ammesso allo sbarco e le autoritá di Ellis Island avevano giá deciso la deportazione dell'ex ufficiale, quando un ordine del Dipartimento del Lavoro di Washington stabilí che Di Carlo poteva sbarcare nel territorio americano come visitatore, dietro la cauzione de 1000 dollari. L'ordine dá il permesso a Di Carlo di risiedere negli Stati Uniti per un periodo di tre mesi.

Il Commissario d'Immigrazione Benjamin M. Day, ammise ieri che l'ex ufficiale italiano é sbarcato sin dal giorno 23 agosto, ma non ha saputo spiegarsi perché il Dipartimento del Lavoro abbia deciso, in un caso tanto evidente, diversamente di come avevano stabilito le autoritá di Ellis Island.

L'ordine si spiega facilmente se si tiene conto che Di Carlo non é un assassino come il governo italiano lo dipinge, ma un perseguitato politico.

Dopo la jattura del macello mondiale, il fascismo ricostruttore, incomincló a perseguitare quanti, nel momento del pericolo offrirono all'Italia petti generosi sui campi di battaglia e non cantilene provocatrici.

I delinquenti in camicia nera, giovani traviati, i quali non avevano avuto il tempo o la voglia di combattere contro l'esterno avversario, si sentirono nel dovere di rifarsi all'interno, senza avere alcun riguardo, per quelli che si erano battuti e, come nel caso del Di Carlo, avevano irrorato i campi di battaglia con il proprio sangue.

E i reduci dalla trincea, i quali non vollero unirsi ai profittatori del rottami della Patria, furono ingiuriati traditori vili e con altri nomi e furono bastonati. Molti veterani si ebbero all'interno, dai ricostruttori dell'Italia, quel piombo che non avevano avuto al confine combattendo contro i nemici dell'Italia. Non furono pochi i superstiti dell'Isonzo, del Piave e del Grappa i quali furono assassinati dai giovinastri al servizio del brigante ch'é oggi a capo del Governo Italiano.

Questa é storia che tutti gl'italiani sanno. I criminali in camicia nera hanno sfogato, e non sono ancora sazi di sfogare, la loro criminalitá sulle spalle dei veterani della grande guerra.

Chi non ha voluto piegarsi, chi ha mantenuto una briciola di dignitá, chi ha notato l'avvilimento della Patria, venne perseguitato, bastonato, purgato.

Diecine di migliaia di lavoratori vennero sacrificati dalle orde fasciste al mostro che sgoverna oggi l'Italia.

Di Carlo é uno dei perseguitati Egli, che aveva opposto il suo petto alla mitraglia austriaca, che aveva compiuto intero quello ch'egli aveva ritenuto fosse il suo dovree, non poteva assistere allo scempio che si faceva e si fa dell'Italia per opera dei criminali che si sono insediati al posto di governanti.

Questo suo amore per la Patria lo rese logicamente inviso ai fascisti, i quali lo perseguitarono in tutti i modi.

Stanco delle sofferenze, che gli dava la Patria ricostituita, il veterano lasció l'Italia e venne negli Stati Uniti.

La bestialitá del governo italiano non sapeva peró adattarsi a vedersi sfuggire una vittima. Ecco perché fu imbastita l'accusa di assassinio contro Di Carlo e il Console del re usó tutti i mezzi per far consegnare l'ex ufficiale al tiranno d'Italia.

Tutto questo poté dimostrare Di Carlo alle autoritá americane; e il Dipartimento del Lavoro, sebbene il caso non abbia precedenti, concesso al perseguitato quell'asilo che il Governo Italiano voleva gli fosse negato.

Il tiranno di Palazzo Chigi ebbe cosí dalle autoritá americane uno scacco umiliante.

Non é vergognoso, é addirittura mostruoso che le autoritá di un altro paese debbano sottrarre degli italiani alla bestialitá criminale del governo di cui sono sudditi?

TRISTI DOCUMENTI DELLA BARBARIE FASCISTA

Noi siamo i calunniatori — vanno ripetendo i vari libelli fascisti, noi siamo i calunniatori, che inventiamo sempre notizie false pure di danneggiare l'Italia, la bella Italia, la cara Patria lontana!... Il Fascismo é la piu' bella cosa del mondo, é la civiltá, é la nobiltá di un popolo rinnovellato, cosí dicono i giornali e giornaletti fascisti e fascistoidi.

Eppure abbiamo dato mille volte le prove di quanto andiamo dicendo giornalmente, che il Fascismo é barbarie, é crudeltá, é delitto. I fascisti fanno orecchi da mercante, continuano nella loro persecuzione contro di noi, si studiano per toglierci l'ossigeno ed il buon nome, se loro fosse possibile e tirano avanti nell'inneggiare al Regime ricostruttore.

Perché il pubblico veda sempre di piu' da che parte sta la ragione, pubblichiamo oggi un documento significantissimo, eloquente quanto altri mai. E' una lettera del figlio di Enrico Leone, il noto socialista del quale tempo fa il telegrafo ci dette notizia che era impazzito. Noi intravedemmo subito la tragedia. Oggi, essa ci é confermata. Enrico Leone ha perduto la ragione per la persecuzione di cui é stato fatto oggetto dai fascisti. E come Matteotti perdé la vita e come Amendola e come Gobetti furono vittime della persecuzione ordinata dal Duce che impone sia resa difficile ed impossibile la vita degli oppositori. Enrico Leone é morto, senza morire, vale a dire ha perduto la ragione. Pietosa fine, tanto piu' perché se ne conoscono le cause deplorevoli. Ora, i fascisti verranno a dire che noi calunniamo, che noi mentiamo. Il documento é stato pubblicato dal "Proletario" di Nova York, cui é diretta la lettera del giovine figlio della vittima. . . . . .

. . . . . .

Sappiate ora che quest'Uomo che ha riscosso gli applausi frenetici di migliaia di persone nei grandi comizi socialisti di Napoli, Roma, Bologna, Livorno, Ferrara, nei quali egli narrava tutto lo strazio, tutte le torture dei contadini, degli operai ridotti nel piu' squallido servilismo e miseria, poco curando le carabine dei poliziotti, quest'Uomo che dette alle Scienze Economiche piu' di 18 opere, piu' di 40 articoli interessantissimi di studi e che, astraendomi dal fatto che gli sono figlio — il che mi potrebbe far cadere nell'esagerazione — anche perché lo hanno affermato illustri personalitá quali il Sorel e il Pareto, posso dire essere il piu' illustre economista italiano (del resto non é questo il momento adatto in Italia di far prevalere i meriti di un uomo che é odioso allo Stato che la governa), che ha scritto piu' di 80 articoli di recensione e di argomento politico, che é, il primo teorico sindicalista, che ha diretto con onore piu' di tre giornali socialisti, che a 24 anni fu eletto deputato per desiderio popolare invece che Francesco Nitti (!) — e non potette entrare in Parlamento per insufficienza d'etá —, che fu consigliere comunale e provinciale a 26 anni a Napoli, e nel '21 a Bologna, quest'Uomo, giace in un'oscura e umida cella del Manicomio Provinciale di Napoli, vittima della persecuzione che gli uomini d'oggi, diventati tutti egoisti e perversi, nel traviamento di ogni sentimento di equitá e di giustizia, chiusi nella loro propria ignavia, gli hanno fatta; e non una voce amica c'é che parli al cuore buono di Lui che ha palpitato sempre e palpita per il bene dell'Umanitá, che lo conforti, che lo sollevi dalle torture che attanagliano la sua anima di pensatore.

L'odio, l'intrigo, la violenza hanno avuto ragione della sua grande sensibilitá d'animo.

Dire, infatti, succintamente, tutte le persecuzioni, i torti, le umiliazioni che Enrico Leone ha patito da 5 anni a questa parte, sarebbe lungo, inopportuno ora, e per me impossibile.

Lascio alla storia tale incarico.

Basti solo sapere che fu espulso, senza una ragione al mondo e senza il menomo appoggio di leggi, regole, norme — a tal'uopo ho una bella lettera dell'illustre sociologo Vilfredo Pareto — che mai mio padre fece pubblicare nonostante ne avesse l'autorizzazione dall'Autore — dall'Università di Bologna; che fu malmenato, sputacchiato e bastonato da un branco di canaglie; fu esiliato a Napoli dove, per mancanza di mezzi (egli non speculó mai sulla politica donde non trasse onori né quattrini, ma anzi diede tutto quel poco che aveva alla classe operaia) fu costretto ad abitare (ed abitiamo tutt'ora lo e la vecchia mia nonna — sua madre — che formiamo tutta la sua famiglia) una lurida casa di un piu' lurido vicolaccio napoletano, adibita una trentina d'anni fa a prigione; fu boicottato dagli Editori, vale a dire che piu' nessun'opera sua potette far stampare — infatti ha, in questi cinque anni di esilio, scritti tre lavori interessantissimi (che non parlano manco di politica) e siamo costretti a tenerli chiusi in scrivania; e, infine, la nostra casa di Bologna fu requisita arbitrariamente e i mobili e i libri gettati in istrada (!...).

Insomma, io credo fermamente che ha sofferto piu' quest'Uomo che Gesu' di Nazareth quando fu crocifisso. E i tormenti erano e sono cosí forti da indurre mio padre ad esclamare piu' volte: — Ma perché non uccidono anche me, invece di torturarmi cosí ferocemente?... Finiranno col farmi perdere larag ione!...

Ci sono riusciti finalmente; finalmente la quercia é stata abbattuta.

Io peró, che sono il figlio, credo e fermamente credo, che non ci sono del tutto riusciti, e che la quercia, benché abbattuta, metterá nuovi germogli... Se poi fosse vero, rimarrá sempre, eternamente scolpito nella memoria di quanti Lo conobbero, di quanti seguirono con interesse la Sua attivitá didattica e politica attraverso le Sue opere e i Suoi innumerevoli articoli, il simbolo, la memoria, il principio di una vita tutta consacrata al sublime ideale del benessere, della libertá, della fratellanza dei popoli.

. . . . . .

. . . . . .

Leone Loris Pietro

SPUNTI ED APPUNTI

MILANO NEL 1925 — L'Ufficio di statistica del Comune di Milano ha diramato il "Riassunto dei dati statistici mensili dell'anno 1925". Molti di questi dati non hanno relazione col nostro giornale. Altri sono invece di interesse anche per noi per cui giudichiamo utile farli conoscere ai nostri lettori.

Aumento di popolazione — La popolazione nel 1925 é aumentata in confronto a quella del 1924 di 12.878, passando ad essere di... 808.688. A questo aumento ha contribuito un eccesso di immigrati superiore di 11.785 agli emigrati, per cui si verifica per Milano il fenomeno dell'urbanismo che é proprio delle grandi cittá.

Consumo di carne — Il consumo della carne (consumo complessivo di ogni specie, ridotta a peso, senz'ossa) é stato superiore di kl. 58.052 a quello del 1924; ma il consumo complessivo annuo per abitante é ancora assai inferiore a quello dell'ante guerra: carni bovine 19.646 (nel 1925) in confronto di 24.281 (1913): vitelli sotto l'anno 7.764 in confronto di 7.867; suini 8.399 in confronto di 10.316; ovini 0.435 in confronto di 0.539; equini, 1.846 in confronto di 1.233; complessivamente 37.786 in confronto di 44.236.

La qual cosa addimostra come já andiamo affermando da tempo che la situazione economica del popolo é peggiorata sensibilmente.

Tutti i prezzi in aumento — Gli **indici del costo della vita** segnano nel '925, in confronto al 1924, un generale aumento nella loro media annua. Nella parte alimentare si ha l'aumento del 17,83 per cento pei bilanci a consumi immutati, del 16,61 per cento dei bilanci a consumi modificati; del 17,21 per cento nel bilancio nuova serie. Nel bilancio completo l'aumento é del 15.94 per i consumi immutati, del 14.94 per i consumi modificati e 15.40 per la nuova serie.

La spesa media del vestiario aumenta del 17,89 per cento; l'abitazione aumenta del 26.01 per cento; per calore e luce del 0,21 per cento; le spese varie aumentano del 4,90 per cento. L'indice nuova serie (luglio 1920 = 100) medio pel 1925 segna 136.76 (118,51 nel 1924).

Gli **indici dei prezzi all'ingrosso** (indici medii dell'anno) segnano, in confronto al 1924, un aumento del 15.77 per cento per le derrate alimentari e del 17,12 per cento per le derrate industriali. L'indice generale aumenta del 16,75 per cento e segna nel dicembre 1925 660,68 (593,39 nel dicembre 1924).

Nei prezzi al minuto dei principali generi alimentari si constatarono nel 1925 le seguenti variazioni in confronto al 1924 (prezzi medii dell'anno). **In aumento:** il pane di L. .. 0,76; farina bianca 0,78; il riso comune di 0.46; la pasta comune di 0,84; la carne bovina fresca: parte media con giunta 0,73; polpa 1,12; la carne congelata parte media 0,40; polpa 0,95; la trippa 0,06; le uova 1,07 alla dozzina; il lardo nostrano 1,15; l'olio d'oliva 1,53; il burro naturale 1,03; il caffé Santos di 6,07; i fagioli secchi borlotti 0,53; i formaggi: reggiano e parmigiano di L. 1,65; gorgonzola di 1.11; lo zucchero di 0,62; il cioccolato di 0,18. In **diminuzione** nessun genere.

Né é da dirsi che dalla fine 1925 ad oggi la situazione sia cambiata in meglio, perché tutte le statistiche sono concordi nell'affermare che le cose vanno assai peggio, sia per le riduzioni avvenute nei salari e negli stipendi in buona parte delle industrie e dei commerci, come per il prezzo aumentato in quasi tutti i prodotti indispensabili al viver civile.

IL COMMERCIO CON L'ESTERO — L'ufficiosa **Agenzia Internazionale** su questo tema scrive:

"L'Italia ha perduto in questi ultimi anni parecchi mercati pe ril suo commercio all'estero facendosi battere da nazioni concorrenti per produzioni quasi specificatamente del suo suolo, come ad esempio le frutta, gli agrumi, l'olio, ecc., per i quali prodotti era riuscita a piazzarsi vittoriosamente. Ora é la volta dell'Egitto dove le esportazioni italiane nel primo semestre di quest'anno sono diminuite di ben leg. 658 mila, cioé oltre 102 milioni di lire in confronto del semestre del 1925. Questa constatazione é assai spiacevole e dannosa se posta in relazione col vantaggio enorme che registra la Francia in questi primi sei mesi avendoci essa sorpassati per ben 813 mila leg. cioé per oltre 250 milioni di lire, assicurandosi cosí quel secondo posto nel movimento stranieri che l'Italia si era guadagnata con paziente lavoro di penetrazione".

E l'**Agenzia Volta** parlando del commercio cogli Stati Uniti scrive:

"Nei primi cinque mesi del 1926 abbiamo importato per 2 miliardi e 525 milioni di lire e abbiamo esportato per 630 milioni di lire, vale a dire abbiamo avuto uno sbilancio di 1 miliardo e 895 milioni di lire".

POÇOS DE CALDAS

(Andrea Fortunato) — Quand'é che finirá l'assalto vergognoso alla borsa dei poveri gonzi?

Prima fu il dollaro per la patria, per il quale peró ben pochi furono coloro che si lasciarono menar per il naso.

Ora va in giro un tale, vendendo biglietti di una tombola in beneficio degli invalidi di guerra almeno cosi egli dice, come se vi fosse davvero bisogno con tanti milioni risparmiati ogni mese dal governo d'Italia, di vendere biglietti di lotteria qua in Brasile per venire in soccorso dei poveri diavoli, a cui la guerra tolse i mezzi per guadagnarsi il pane.

Molto meglio si provvederebbe al decoro italiano se una buona volta la si finisse con tutte le forme di elemosina, specialmente poi, quando come nel caso nostro, non di elemosina hanno bisogno gl'invalidi, ma di riconoscimento da parte dello Stato, del diritto alla vita.

Se poi lo Stato fascista, nonostante le enormi ricchezze accumulate in questi ultimi mesi vuol denari per gl'invalidi, perché invece di domandarli a chi lavora, non li va a chiere a coloro che hanno guadagnato tanto, durante la guerra, con le loro speculazioni?

Li abbiamo anche qui in Brasile quelli che rivendendo a caro prezzo i fagiuoli marci, o comprando nel Rio Grande i muli a Rs. 300$000 per rivenderli a Rs. 800$000, hanno fatto quattrini.

Perché il fascismo non va da questi a bussare a soldi, invece di rompere le scatole a noi?

GRANDE FESTIVAL "PRO DIFESA"

La sera del giorno 23 Ottobre avrá luogo nel Salone della "Lega Lombarda" al Largo S. Paulo, una grandiosa festa in favore del nostro giornale, col seguente programma:

Parole d'occasione;

Concerto musicale a carico di provetti artisti con numeri di varietá;

Kermesse e lotteria com numerosissimi e ricchi premi;

Ballo famigliare.

Pel ballo suonerá uno scelto "jazz band".

Il programma, come si vede, é dei piu' attraenti. Ma piu' ancora del scelto programma deve indurre tutti gli uomini amanti di libertá e di giustizia ad intervenirvi il fatto che la festa sará a beneficio di questo foglio che é l'unico periodico veramente indipendente che abbia il coraggio di dire la veritá nuda e cruda anche in faccia ai potenti ed ai dominatori.

Per questo fatto nessun individuo che ancora mantenga fede nella veritá e nella giustizia deve mancare.

Si prega tutti coloro che si interessano al buon successo della festa di voler inviare premi per la kermesse, che potranno essere consegnati presso:

Redazione della "Difesa", rua Direita, 26, 1.o piano.

Sig. Gorgatti, rua Silveiro da Motta n. 47.

Sig Romaro Umberto, rua 21 de Abril n. 272.

Sig. Giovanni Giacobbe, av. Celso Garcia n. 293.

Sig. Paolo Siniscalchi, rua José Paulino, 104

Sig. Tommaso Juria, rua São Caetano, n. 194.

Sottoscriz. pró-"Difesa"

Emilio Piccolo di São Caetano per solidarietá con la "Difesa" . . . . . 5$000

Sergio Borniotto di Campinas . . . . . 10$000

"A Botanica"
Irmãos Cerruti Lmtda.
Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas, Essencias de todas qualidades, Papeis pergaminhos, Laminas de estanho, etc., etc.
RUA DO CARMO N. 71
Teleph.: Central, 4885
— S. PAOLO —

GALLO
CIRURGIÃO-DENTISTA
Cons.: Rua Santo André, 1
Resid.: Rua Independencia, 39
Das 9 ás 5 horas

FELICIO SCUDELARIO
OFFICINA MECHANICA "SCUDELARIO"
FERREIRO, SERRALHEIRO E CALDEIREIRO
Portas de aço ondulado, fogões, economicos de qualquer systema e tamanho, depositos de agua de qualquer dimensão, trabalhos artisticos em grades, portões e em lampadarios
FORNECE ORÇAMENTOS E ACCEITA QUALQUER PEDIDO, TANTO DA CAPITAL COMO DO INTERIOR
ALAMEDA GLETTE, 20
Caixa Postal, 1336
SÃO PAULO

Francisca Helena Furia
INSEGNANTE
Avendo la necessaria competenza per insegnare a parlare, accetta alunni sordomuti.
Prepara alunni per gli esami di ammissione alle scuole Normali, Commerciali e Ginnasiali.
Lezioni particolari di Portoghese, Italiano e Francese.
PREZZI DI CONVENIENZA
Rua Chavantes, 21 - S. Paulo

GABINETTO RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO
Direzione clinica Dr. F. Finocchiaro. Diagnosi delle malattie di polmoni, crore, fegato, stomaco, intestini, osso, ec. Teracpia dei tumori, scrofula, tubercolosi locale, malattie della pelle, ecc. Diatermia per le cure del reumatismo, delle malattie delle signore, della sciatica, prostatiti, ecc. Fototerapia per la cura dell'eczema, acne, tricofizie, anemia, ulcere croniche, ecc. Elettroterapia per la cura delle paralisi ecc. — Rua do Thesouro, 11 — Telefono, Central, 585 — Dalle ore 14 alle 18.

LOJA de CHAPEOS para homens e crianças, e CALÇADOS para homens, senhoras e crianças. — CHINELLOS, etc.
POPULAR
— DE —
JOÃO GIACOBBE
Avenida Celso Garcia, 293 - Belémzinho — S. PAULO

SPLENDIDO AFFARE PER SOLI CENTO CONTI
Causa partenza vendo a 12 chilometri da Antonina (Paraná) Fazenda di 261 alcheri in maggioranza bosco vergine, alto per montare Segheria, Olaria e prodotti agricoli.
Nuova casa padronale, case coloniali, buona strada camionabile dal porto sino al bosco vergine.
Due Camion "Ford" in ottime condizioni, motore, sega circolare, verticale, barca a motore, chiatte; macchinari tutti nuovi. Clima buonissimo. Guadagni garatiti 70 o|o all'anno, suscettibile a triplicarsi mediante Segheria.
Per schiarimenti dirigersi: RAG. LUIZ MANZONI - Caixa do Correio, 19 - ANTONINA - (Paraná)